



# *Il Sampierese*



Foglio di attualità , costume e politica del territori di Campo nell'Elba  
a cura del Centro Culturale di S. Piero in Campo.

**Omaggio**

**Anno III, Num.3 - Marzo 2006**

## *Editoriale*

Quando arriva Marzo ogni cuore si riapre alla speranza e anche se, per la tradizione popolare, è il mese pazzarello e dispettoso tutti sanno che è la porta attraverso la quale si esce dall'Inverno e si entra nella Primavera. E' il momento in cui si assiste al primo risveglio della natura, allo splendore di una nuova fioritura che inonda di profumo e di colore le giornate ormai sensibilmente allungate. La fioritura di Marzo è forse la più bella ed esplosiva dell'intera stagione, fugace ed effimera, ma comunque dispensatrice di serenità, vita e speranza incoraggiate dai delicati colori dei mandorli e dei peschi in fiore i cui petali, accarezzati dalla delicatezza del vento primaverile, cadendo a terra vi formano un delicato e prezioso tappeto. Quest'anno poi Marzo è immerso nella Quaresima, quel periodo che per noi Cattolici, è il tempo della meditazione e della riscoperta dei misteri e della Fede che dobbiamo vivere non nella mortificazione ma nella serenità e nella sobrietà. Un avvenimento importante del mese è infine la festa della donna, che dobbiamo vivere non come un evento politico o politicizzabile, ma come un momento in cui ricordare e riflettere sul fatto che le donne sono i fiori che allietano la nostra vita, le "dominae" della nostra casa, le regine del nostro cuore cui dobbiamo rispetto ed onore, e non solo con un ramo di mimosa.

*Parrucchiera*  
Sabina

P.zza Garibaldi , S. Piero

Panificio Artigianale  
**DIVERSI**

PANE E DOLCI PRODUZIONE PROPRIA  
ALIMENTARI

57030 – S. PIERO IN CAMPO



## **Bonum Certamen est certandum!**

*(La buona battaglia deve essere combattuta)*

*In questo ultimo scorcio di attualità storica (mi si consenta l'apparente contraddizione in termini) si è assistito ad una triste ed inquietante riproposizione dell'assurda intolleranza che il mondo islamico, in maniera sempre più arrogante e violenta, sta riversando sull'Occidente in senso lato e nei confronti del mondo cristiano in particolare: l'attentato al Papa ad opera dei "Lupi Grigi", l'assassinio del regista olandese Van Gogh, l'uccisione recente di padre Andrea Santoro consumatasi a Trebisonda, nella chiesa in cui il sacerdote italiano officiava, le farneticanti asserzioni dei leaders iraniani, le continue minacce dei capi religiosi musulmani e la affermazione politica del partito di Hamas in Palestina sono segni della marea montante islamica pronta a sferrare un attacco mortale alla nostra Civiltà. I seguaci di Maometto hanno da sempre meditato vendetta per le sconfitte storiche e decisive patite ad opera della Cristianità unita in armi, a Lepanto il 7 Ottobre del 1571 e alle porte di Vienna circa un secolo dopo (1644) quando l'esercito asburgico, sotto la guida del grande condottiero italiano Raimondo Montecuccoli, impedì lo sfondamento dell'Impero ottomano decretandone l'inesauribile declino nella grande battaglia campale di S.Gottardo sulle rive della Raab. Da sempre l'Islam ha tentato la conquista dell'Occidente, in passato con le armi, oggi perseguendo vie incruente, una sorta di invasione subdolamente pacifica dell'Europa mediante un flusso migratorio sempre più imponente. In questi ultimi tempi l'arroganza, mal celata, ha finito per prevalere sulla moderazione e le vicende di violenza armata e cruenta sono scoppiate incontrollate ed incontrollabili. Quali i motivi che agitano l'Islam e perché i Potenti dell'Occidente non corrono ai ripari e non oppongono alla pericolosa minaccia le armi pacifiche ed incrollabili della nostra cultura atavicamente superiore? Purtroppo domina l'apatia, l'ignavia o la paura di dispiacere in nome di un'ambigua tolleranza che viaggia però in senso unilaterale. Infatti si tollera ogni sorta di affermazione blasfema nei confronti di Cristo e del*

*Cristianesimo, mentre si rimane indifferenti di fronte alle assurde ritorsioni dell'intolleranza più cieca (vedi le reazioni alle vignette satiriche su Maometto). Ma perché? Forse vi saranno motivazioni economiche, la paura di ritorsioni (petrolio), oppure la ancor più assurda convinzione che ciò che sta succedendo sia solo frutto di sparute minoranze fanatiche neutralizzabili dalla maggioranza dei Musulmani buoni. Di certo il mondo politico e della cultura occidentale sceglie di distrarsi da tutto questo dedicandosi alla risoluzione di problemi che, da soli, sarebbero sufficienti a decretare la loro autodistruzione, quali quelli sbandierati e dibattuti dal mondo massone, ateo, massimalista e radicale sul tema così detto, e mal interpretato, della "vita". Anche la "Gerarchia" cattolica odierna ha la sua grande responsabilità; dalla rivoluzione del Concilio Vaticano II° sono scaturite dottrine teologiche da cui si sono propagate idee e concetti errati, o comunque mal interpretabili, circa la "Libertà" religiosa, l'"Uguaglianza" e la "Fraternità" tra le religioni di Abramo, che hanno contribuito alla confusione delle coscienze i cui occhi sono stati offuscati al punto da confondere i confini tra la "Verità" e l'errore, tra l'insegnamento del Vangelo al perdono e l'invito del Corano alla vendetta. Occorre, pertanto, un forte richiamo delle coscienze, alla compattezza dell'Occidente che, seppure con aspetti diversi e contrastanti, attinge alla stessa sorgente e affonda le proprie radici nel medesimo Humus: il Cristianesimo. Chiunque di noi, sia esso liberale, ateo, o perfino massone o comunista, è intriso dell'unica e comune cultura cristiana. Attualmente è necessario uno sforzo comune, sgombro da ipocrisia, per contrastare un'avanzata pericolosa e distruttiva; certamente uno sforzo intellettuale, non fisico, improntato alla tolleranza verso le altre culture ma altrettanto fermo nel pretendere che la stessa tolleranza che noi usiamo nei confronti dell'Islam in Occidente venga altrettanto usata nei nostri confronti nei paesi del mondo islamico.*

# L'Opinione

## Foresto (di Giovanni Cristiano)

---

**F**orse c'è voluto molto tempo perché io capissi il vero significato del termine; eppure, avendo letto “Il Gattopardo”, dove l'autore spiega molto bene questo tristo termine, avrei dovuto capire che chi lascia il proprio paese e va altrove, si troverà sempre senza radici. Avrei dovuto capire e rassegnarmi che questa è sempre stata la mia condizione nel paese, cioè di “Foresto”, colui che viene da fuori. Ma, l'illusione, non derivava da un miraggio, bensì da fatti ed atti concreti che io avevo preso per un aiuto, una spinta, una forma di coinvolgimento con le pratiche di vita quotidiana che, se offerte ad un “foresto”, possono interpretarsi quali segni di una sorta di accoglienza piena ed implicita; così non è stato e me ne dolgo con me stesso. Credevo di essere nel vero, invece cadevo significativamente e frequentemente nell'errore. Ora il lettore, se ce ne sarà qualcuno, si chiederà quali sono state le cause di quelle illusioni? Ed io rispondo che le cause sono state molte e di tale intenso significato che, ancora ne conservo la dolcezza nel cuore. Comincio da uno dei primi ed emblematici ricordi. Quando avevo tempo, correvo a S.Piero; in quelle circostanze, ricordo che un personaggio, ogni volta che mi incontravo, mi chiedeva se volevo sentire il discorso del Duce alla presa di Addis Abeba; lo recitava a memoria e, con il tempo, mi ero convinto che tale esercizio, rivolto in particolare ad un foresto, non era una confessione di fede politica, ma una semplice esibizione della memoria. Lo stesso pomeriggio, se mi incrociava in piazza nel periodo estivo, mi invitava a giocare a dama ed il suo migliore orgoglio stava proprio nella sua capacità di farmi cappotto, come dire: “tu sei istruito, io sono un pastore ma, non sottovalutare la mia intelligenza”; l'ho sempre stimato e rispettato. Questi atti, queste attenzioni, io le accoglievo con un animo disposto alla gioia; ecco, mi dicevo, sono i segni di una totale accoglienza e, per chi viene da fuori, questi segni e queste forme di confidenza ti lasciavano dentro quel qualcosa che ti “molciva il cuore”, come dice il poeta. Poi ci sono i personaggi che mi hanno iniziato all'amore per la montagna dalla quale sono rimasto stregato ed affascinato ed in quel coacervo di illusioni, costituivano dentro di me una eccellente luce di apertura delle proprie intime risorse offertemi come dono al mio proprio intimo coinvolgimento alla vita del paese. Questi ricordi sono molto significativi, tanto che mi venissero offerti dai pastori, taluni ancora viventi ed a loro va tuttora il mio sincero affetto e gratitudine ed altri che sono passati a miglior vita ma dei quali, conservo una struggente tristezza per la loro assenza. Mi sopportavano a caccia, sopportavano le mie abitudini, per il fatto che a me non piaceva trascorrere l'intera giornata alla montagna, salvo rare occasioni, a volte per necessità ed impegni, a volte perché mi giudicavano pigro borghese avvezzo a rimpinzarsi di pastasciutta a mezzogiorno e, per la quale debolezza, mi perdonavano se li lasciavo ad un certo punto del giorno. C'è poi nei miei ricordi l'epiteto di “giocatorello” e “cacciatorello” che mi veniva affettuosamente attribuito quando venivo chiamato ed usato se mancava il quarto uomo per giocare a briscola o a tre sette o, nell'ipotesi rara, ch'io non andassi a caccia con i miei amici fissi, Luigi e Vittorugo; partecipavo alla caccia alla lepre con qualche personaggio simpaticissimo che, per motivi di salute, non andava oltre le Piana o poco oltre il Campo Sportivo. Così, alle carte ero “giocatorello” ed a caccia, in caso di “padella”, ero definito con un bel “*padellaio*”, “*cacciatorello*”. Questi erano gli attestati che per me costituivano l'illusione. Cosa dire poi dell'essere stato chiamato a far parte del Comitato per il Carnevale e la mostra fotografica di qualche anno fa da cui traevo ragione ed attestato di presenza ed aggiungiamo che, negli anni '70, sono stato eletto Consigliere Comunale e così, dentro di me, ingenerosamente, si veniva formando quella convinzione di aderenza e appartenenza. Da ultimo, un particolarissimo ricordo: uscito di casa per andare in paese, una giovanissima ragazza mi salutò con un confidenziale. “ciao!”. Nessuno può immaginare il valore di quel “ciao!”, spontaneo, senza secondi fini. Lì per lì mi colpì per la sua immediatezza e semplicità, ma anche per la grande differenza di età per la quale, in altre circostanze che non fossero state la semplice accettazione del modo di comportarsi fra paesani e che mi

aveva definitivamente illuso e consacrato, le avrei detto: “ il ciao che vale il “tu” lo dai a tuo fratello”, l’ho invece semplicemente assimilato come forma pratica di vita paesana. Come si vede, di illusioni ne ho avute tante; oggi, a distanza di tempo, ho capito che credevo di essere nel vero, mentre cadevo nell’errore anche se confermo, sul piano umano, che il ricordo di quel “ciao”, la memoria degli eventi che ho sopra descritti, mi confermano affetto e riconoscenza ai vari Eusebio, Danilo, Guglielmo, Mamiliano, Luigi, Vittorugo, con i quali ho giocato a carte o a dama o con i quali sono andato a caccia, ma l’essermi accorto di essere comunque, e dopo quanto soprascritto, un *Foresto*, mi ha solo sorpreso, ma non più di tanto, e, non volendo commuovere nessuno, dirò che la questione è più che digerita e somatizzata specie se penso che il mio primo lavoro è stato il marinaio e da questo punto di vista considero l’Elba, nel suo insieme, una bella nave saldamente ancorata in mezzo al mare dalla quale, di quando in quando, si può scendere per andare in franchigia. La morale però è un’altra e va tracciata a futura memoria, così come direbbe l’inventore di quei 21 caratteri della scrittura, e cioè che l’uomo moderno tenta, tramite Internet, un contatto, sia pur esso lontano ed impensabile, ad un suo incontro mentre trascura, snobba e non vede il vicino di casa. Pochi oggi potrebbero dire, come a me la memoria racconta, il valore di quell’affettuoso incontro con il Maresciallo Montauti che, parlando della mia terra, si disperava per essa che, pur in presenza di valenti uomini, rimaneva sì tanto arretrata e vittima della malavita. A pochi oggi verrebbe in mente di mettere in valore, come a me accade, il ricordo dell’Ulivieri, *Padrone Marittimo*, che mi portava a casa a farmi vedere i suoi strumenti di navigazione e, mi riempiva di gioia quando parlava delle varie difficoltà che a volte il mare gli aveva imposto; parlava e riviveva un gergo marinaresco con un competente e godeva di quel ricordo e molte altre cose che nel loro insieme rappresentavano la voglia di incontrarsi, parlarsi e manifestare la propria intensa esistenza fatta di gioie e dolori come accade ad ogni vita degnamente vissuta. Anche questi erano segni di un’accettazione dissoltasi nel tempo.

## Arte e dintorni .....

*Il Sampierese*

**Andrea Gabbriellini** *artista geniale, , come pochi, capace di animare eccezionalmente tutto , un vero interprete sensibile e penetrante del nostro tempo .*

*Giudice Vito*



Ho lavorato, dal 1952, sulla ricerca linguistica attraverso un percorso che dopo un iniziale periodo figurativo si è fatto sempre più sperimentale. Mi rifiutai presto di fondare la mia pittura su un rapporto stretto di somiglianza con le cose nella loro apparenza ed orientai il mio interesse sui vari sistemi di elementi che costituiscono le strutture espressive al di fuori di ogni classificazione nominalistica dei processi in cui si identificano i concetti per me non selettivi come figurazione ed astrazione. Ho chiamato *cicli* queste strutture, temporalmente variabili, che hanno dato luogo ad una storia ed un titolo alle varie stagioni. Detti il nome di “Esplorazioni” ad uno dei primi cicli che seguì quello iniziale figurativo. L’opera che vi presento oggi, eseguita nel 1959 ed esposta poi in una mostra a New York, fu un omaggio a Pollok, i cui lavori mi procurarono sensazioni stimolanti, penetrarono la mia coscienza e in maniera decisiva indirizzarono il mio lavoro sulla “ricerca nelle incognite di una strada di cui sentii una magica attrazione”, come ebbe a scrivere lo storico Tommaso Paloscia in “Accadde in Toscana”.

e-mail: [andreaqabbriellini@hotmail.com](mailto:andreaqabbriellini@hotmail.com)



## NICHILISMO SÌ, NICHILISMO NO (di Aldo Simone)



Uno dei temi filosofici più dibattuti in questi ultimi tempi è quello del nichilismo. Infatti il 30 aprile 2004 il "Corriere della Sera" pubblicava un articolo a firma di Gian Guido Vecchi, intitolato:

"L'arcivescovo:Eco e Vattimo cattivi maestri". Cattivi maestri di che cosa? Di nichilismo naturalmente, anzi di quel particolare tipo di nichilismo che l'arcivescovo di Bologna Carlo Caffarra definisce "gaio", perché, distruggendo tutti i valori, permette di vivere più allegramente, a riparo da divieti e obblighi morali che intristiscono la vita e mortificano lo slancio creativo. La presa di posizione di monsignor Caffarra provocò la reazione polemica di Massimo Cacciari, filosofo tra i più "gettonati", "pensatore laico aperto al senso religioso e al pensiero cristiano", stando alla definizione di Gian Guido Vecchi, professore universitario, sindaco di Venezia o ex sindaco di Venezia, esponente di spicco dell'Unione, autore di libri di successo come quello intitolato "Della cosa ultima" (Adelphi, Milano 2004, pp. 554, euro 45,00), a cui perfino il nostro "Vernacoliere" dedicò a suo tempo un'arguta recensione (Maggio 2004, "Dove veniamo" di Maria Turchetto, pag.15), insomma vero e proprio "maître à penser" del mondo accademico di oggi, e non solo accademico. A suo parere "fa male che ci siano uomini di Chiesa che non riescono a fare i conti con l'effettiva complessità della filosofia e della cultura contemporanea". Chi ha ragione? Secondo me bisogna innanzitutto capire bene di che cosa si sta

parlando. Il nichilismo, o nihilismo, è parola di origine latina, deriva infatti dal latino "nihil" che significa nulla. Viene utilizzato a partire dalla fine del XVIII secolo per indicare non solo la negazione dei valori, come accennato sopra, ma anche la negazione della stessa realtà oggettiva, la realtà fuori di noi, extrasoggettiva o "cosa in sé" per dirla kantianamente. Se dunque non esiste una realtà oggettiva fuori di noi, il pensiero umano è libero di pensare quello che vuole, quello che più lo attira, lo emoziona - oggi si parla molto anche di "intelligenza emozionale" (Goleman) - suscita interesse e coinvolgimento profondo, al punto che, per Nietzsche, "non ci sono fatti, ma solo interpretazioni" e le interpretazioni, si sa, mal sopportano i giudizi di verità e di valore. Dunque tutto è possibile, è lecito, è permesso, l'unica cosa veramente vietata è il "vietare" stesso, cioè quel modo di ragionare che, confrontandosi con la realtà, deduce da essa, dalla sua struttura ontologica (scusate la parola, ma non è la prima volta che la uso su questo "fogliaccio" sampierese e significa "che ha a che fare con l'essere in quanto tale"), l'imprescindibile e ineludibile obbligazione nei confronti della legge morale e quindi di Dio e degli altri. Ma il nichilismo, attenzione, non è soltanto tutto ciò, c'è dell'altro. Infatti, come sostiene giustamente Emanuele Severino, altro mostro sacro della filosofia italiana contemporanea, autore, fra l'altro, di una monumentale opera sul nichilismo intitolata "L'essenza del nichilismo" (Adelphi), il nichilismo non va confuso col semplice relativismo o scetticismo alla Gorgia ("Nulla c'è. Se anche qualcosa ci fosse, non sarebbe conoscibile dall'uomo. Se anche fosse conoscibile non sarebbe comunicabile"), perché anche le grandi fedi religiose o i granitici sistemi filosofici dell'età antica contenevano i germi da cui poi si svilupperà in età moderna il nichilismo propriamente detto. E

sarà Nietzsche ad accorgersi per primo, al tramonto del XIX secolo e agli albori del XX, che ogni Verità assoluta implica una svalutazione del sensibile, del quotidiano, del finito, che è ciò che di più autenticamente umano e quindi bello possa esistere; pertanto ogni grande fede implica in qualche modo la negazione di qualcosa e il negare “qualcosa” è già un passo, magari piccolo, verso il nulla, “il nulla eterno” come dice il poeta (Foscolo). Non tanto piccolo però se si pensa, per esempio, alla dottrina platonica per cui noi vivremo in un mondo fatto di ombre (a proposito, complimenti alla figlia dell’amico cav. dott. Pietro per aver scelto una tesi di filosofia incentrata sul tema interessantissimo dell’ombra), oppure a quella cristiana per cui il mondo ha bisogno di essere salvato, oppure a quella gnostica per cui il mondo ha bisogno di essere distrutto, perché intrinsecamente cattivo, e, in tempi più recenti, a quella anarchica e poi marxista per cui c’è bisogno di una rivoluzione violenta e sovvertitrice piuttosto che di moderate e sensate riforme. E che dire del furore iconoclasta del fondamentalismo islamico che sta per incendiare il mondo intero, dopo averne già incendiato una parte cospicua a incominciare dalle “Due Torri”? Morale della favola, se così possiamo esprimerci, il

nichilismo è molto più intimo a noi stessi di quanto normalmente crediamo e pensiamo; ce l’abbiamo dentro e forse neanche ce ne accorgiamo. Ben vengano dunque filosofi e monsignori a parlarcene. La mia personale opinione è che col nichilismo si debbano fare i conti, studiandolo e affrontandolo a viso aperto onde preparare un superamento che ancora non si annuncia ma s’intravede nella riscossa del pensiero teo-con, teologico-conservatore, americano. Concordo perciò con Junger quando scrive in “Oltre la linea” (Adelphi), altro classico testo sul nichilismo che raccomando a tutti di leggere quanto prima, anche perché agile ed esaustivo: “Chi non ha sperimentato su di sé l’enorme potenza del niente e non ne ha subito la tentazione conosce ben poco la nostra epoca. Il proprio petto: qui sta, come un tempo nella Tebaide, il centro di ogni deserto e rovina. Qui sta la caverna verso cui spingono i demoni. Qui ognuno, di qualunque condizione e rango, conduce da solo e in prima persona la sua lotta, e con la sua vittoria il mondo cambia. Se egli ha la meglio, il niente si ritirerà in se stesso, abbandonando sulla riva i tesori che le sue onde avevano sommerso. Essi compenseranno i sacrifici”.

---

*\*nella foto del testo il filosofo Wilhelm Friedrich Nietzsche*

*...E io contemplo, ferma sulla soglia  
dell’orto, il pio miracolo dei fiori,  
sbocciati sui rami senza foglia  
che tremano già dal vento alla carezza...  
E se ne va così la tua bellezza,  
come una nube, come un sogno muori,  
oh fiorita di Marzo, o giovinezza!*

*(da “Fiorita” di Marzo di Ada Negri).*



## L'Angolo di ESCULAPIO

Intervista alla Dr.ssa Santarcangelo F. - Odontoiatra

**Dom. Cosa si intende per smacchiamento professionale ?**

Molto spesso una adeguata igiene orale ed un corretto spazzolamento dei denti sono sufficienti ad allontanare depositi di placca e macchie superficiali , senza dover necessariamente ricorrere a sistemi o procedure di sbiancamento.

**Dom. Spesso si ricorre al “ fai da te” , nel caso particolare dello sbiancamento dei denti a cosa si riferisce ?**

I sistemi sbiancanti in commercio attualmente per il "fai da te" hanno in comune la caratteristica di una **concentrazione non elevata di agente sbiancante**.

L'applicazione avviene infatti con delle **placchette o delle strisce adesive preformate** , non corrispondenti alla forma anatomica dei denti e/o alla reale lunghezza delle arcate.

L'apparente vantaggio è solo nel **costo**, ovviamente più basso rispetto alle più efficaci tecniche

**Dom . Cosa è lo sbiancamento domiciliare ?**

Viene effettuato a casa, applicando sui denti perfettamente puliti un gel sbiancante posizionato all'interno di mascherine personali riproducenti la forma delle arcate.

**Dom. Nello studio del dentista quale sbiancamento può essere eseguito?**

Il metodo professionale di sbiancamento dentale, eseguito direttamente in studio, assicura il massimo risultato possibile in maniera veloce ed efficace. In una sola seduta, usando uno speciale agente sbiancante ed **una luce ad alta intensità**, i denti vengono riportati al loro naturale colore. La luce accelera l'azione delle sostanze ossidanti contenute nell'agente sbiancante che penetrano tra i prismi dello smalto e sbiancano le discolorazioni.

**Dom. A quali sorgenti luminose si riferisce ?**

Le sorgenti luminose possono essere di vario tipo: **al plasma, laser e luce alogena**. Le differenze si pongono in rapporto alla potenza della sorgente e alla sua diffusibilità su uno o più denti fino a comprendere nel raggio d'azione ambedue le arcate.

**Dom . Quali tipi di laser sono impiegati in odontoiatria ?**

**Diodi** Lunghezza d'onda da **810 a 980 nm**. Utilizzato in chirurgia orale, parodontologia ed endodonzia.**Er:YAG**

Lunghezza d'onda **2940 nm** Consente di rimuovere tessuto cariato e di lavorare sui tessuti molli. **ErbioYSGG**

Lunghezza. d'onda **2780 nm** determina l'esplosione ed eliminazione del tessuto cariato.**Co2**Lunghezza d'onda **10600**

**nm** viene usato a diretto contatto con il tessuto.**Nd:YAG**(neodimio)Lunghezza d'onda **1064 nm** ed è il mezzo più utilizzato nella pratica odontoiatrica.Gli impulsi possono essere continui e pulsanti.**Argon**

Lunghezza d'onda dai **488 ai 514 nm** assorbita da melatonina e emoglobina.

Utilizzo: polimerizzazione ottimale delle resine e coagulazione.

**Dom. Quali sono i tradizionali rimedi naturali di sbiancamento ?**

**La buccia di limone è utile per sbiancare i denti e ridurre il tartaro.**

**La polpa di fragole che, passata sui denti, aiuta a renderli più bianchi e ad avere un alito più fresco. La pasta**

**dentifricia all'argilla Ecco la ricetta: mescola 1 goccia di olio essenziale di menta con 1 cucchiaino di glicerina;**

**stempera intanto 2 cucchiaini di argilla con 1 cucchiaino di acqua e mescola gli ingredienti, per ottenere un impasto più**

**morbido, aggiungi più acqua. Il bicarbonato "da cucina" ha proprietà sbiancanti ma va utilizzato non più di 1/2 volte**

**al mese per non rischiare di abradere lo smalto dei denti che potrebbero diventare sensibili ed opachi.**

**Dom. Quali consigli suggerisce ai nostri lettori ?**

1. Non siate ossessionati dal bianco a tutti i costi!
2. Tenete sempre presente che molti trattamenti sono nuovi e anche se testati, non si conoscono completamente gli effetti collaterali che potrebbero derivare da un utilizzo eccessivo
3. Sentite il parere del vostro dentista di fiducia e stabilite con lui il trattamento più consono per i vostri denti



**Il Sampierese può essere consultato on line alla pagina:**

[http://www.sanpiero.com/nuova\\_pagina\\_1.htm](http://www.sanpiero.com/nuova_pagina_1.htm)



# Il Canto di Apollo ...

## La Morte



*Tu che sali lentamente la china della vita  
e non guardi né al giovane né al vecchio  
sei giusta, ma non per tutti uguale.  
Nessuno ti vede,  
non rendi mai ciò che ti prendi,  
non devi avere cuore e se ce l'hai è di bronzo.  
Da quando mondo è mondo  
hai mietuto senza guardarti intorno.  
Hai messo al torchio tutti,  
pietà non ce n'è stata;  
tutti ti sei portati con te nell'altro mondo,  
da quello ricco al povero  
da quello bello al brutto.  
Quante mamme hai straziato  
con le tue crudeltà  
passando per le strade, toccando qua e là!  
Non ti si può evitare,  
sei sempre lì che aspetti il turno di noi tutti.  
Sei brutta e vecchia con la tua veste nera,  
e con la falce in mano mieti a qualsiasi ora.*

**(M.R.B.)**

**BARTOLI GIUSEPPE**  
autoriscambi - autoaccessori  
Loc. Antiche Saline - Portoferraio  
Tel. e Fax 0565 915783

Linee accessori:

**sporca**  
**MOMO**  
**OMP** **E.VOLUTION**  
**Simoni Racing**

**NOVITA'** Bici elettriche  
e scooter

Edizione Lisola / Centro Grafico Elbano

Per la CASA giusta  
non serve  
girare tanto



**CrecchiMobili**  
... ti puoi fidare

Selvatelle (PI)  
Tel. e Fax 0587-653118  
Rif. Isola d'Elba 0565-983025

[www.crecchimobili.com](http://www.crecchimobili.com)  
[info@crecchimobili.com](mailto:info@crecchimobili.com)

# Il Racconto

## *Mio Fratello Vasco* (di Fiorenzo Galli) § 2° ed ultima parte.

..... Intanto il tempo che era stato incerto per tutto il giorno con nuvoloni grigi carichi di pioggia volgeva decisamente al peggio, a tratti erano investiti da scrosci di pioggia. Il conducente, da uomo di campagna previdente, aveva portato con se due ombrelli di quelli grandi di color verde e ne aveva passato uno a babbo e tutti e quattro vi si misero sotto cercando di ripararsi alla meglio. Erano arrivati presto però si resero conto che non potevano andare avanti, il tempo stava peggiorando vistosamente e loro non sapevano dove andare, poi babbo si ricordò che lì nei paraggi abitava una certa Tonina di Fetovaia figlia di Orestone e decisero di andare a cercare ospitalità. Furono accolti calorosamente dalla donna e dalla figlia, una bambina di sei-sette anni. La piccola cassa fu posta in cantina, mentre loro furono ospitati al piano di sopra dove mangiarono qualcosa, poi offrirono loro una camera abbastanza grande con un letto matrimoniale e un lettino, il babbo dormì sopra il lettino mentre le tre donne su quello matrimoniale; dormirono vestiti coprendosi alla benemeglio. La mattina dopo, rispettando gli accordi presi con babbo, ritornò l'uomo con il barroccio (che abitava ai Magazzini) e ripresero il viaggio. Faceva ancora molto freddo, anche se il tempo si era parzialmente rimesso, il cielo era carico di minacciose nubi nere. Il barroccio si allontanò facendo traballare la piccola bara a ogni sussulto; mamma, con in testa un fazzoletto legato sotto la gola da cui appariva un volto sfatto dalla stanchezza, dalla disperazione, dal vuoto che lascia la morte di un figlio, era distrutta da quei pochi giorni di calvario. Aveva pianto tanto sommessamente e ora non aveva più lacrime da dare perché era già stato dato tutto, il dispiacere l'aveva resa attonita, guardava quella bara e cercava di tenerla ferma con le mani per paura che schizzasse alla prima buca. Dopo più di un'ora giunsero al cimitero dei "Bianchi" di Portoferraio, scesero tutti e mamma scese per ultima con le mani ancora sulla bara. "Signora siamo arrivati" fece il barrocciaio, gli scostò le mani dalla bara e l'aiutò a scendere, ma rimase in piedi vicino al barroccio. Lasciarono la piccola bara all'interno della stanza mortuaria che, pur con i muri sfondati dalle cannonate, era sempre un riparo. E a piedi si incamminarono per Fetovaia che dista da Portoferraio 27 chilometri. Ho ancora vivida nella mia mente l'immagine del ritorno dei miei genitori; arrivarono a Fetovaia nel tardo pomeriggio, in casa c'erano tutti: i nonni, gli zii e le zie: Tutti erano seri, nonna e zia Olga piangevano silenziosamente, poi qualcuno disse: "Eccoli, arrivano" forse era zio Lido che al tempo era poco più che quindicenne, anch'io ero uscito per la mano di zia Olga e lì vidi che arrancavano sulla ripida salita. Da quel momento nessuno parlò più, tutti aspettarono in piedi fermi, sembrava non respirassero nemmeno, solo ad un certo punto zio Lido disse: "Sono soli" allora le mie zie iniziarono a piangere più forte; io non avevo capito il significato di quelle parole, ma ebbi la sensazione che non avrei più visto mio fratello anche se non avevo ben chiaro il concetto di morte che per me era qualcosa di astratto, però mi dispiaceva (per quello che può capire un bambino di quell'età) e il ricordo andava a quando giocavo con lui su una vecchia coperta stesa sul pavimento. A stento capivo il dolore immenso che provavano i miei genitori; quando mia mamma mi abbracciò e mi strinse a se piangendo intuì la gravità del momento, lei mi disse sforzandosi di sorridere: "Vasco è andato in cielo" ed io pensai che forse non sarebbe stato poi tanto male. Il giorno dopo 6 Marzo, mio padre accompagnato da nonno Giacomino ritornò a Portoferraio, per la sepoltura. Io mi ricordo di esserci andato con mamma subito dopo la guerra, sarà stato nel '46-'47; si girò molto per trovare la tomba, il cimitero era distrutto dal bombardamento, ci si riuscì solo dopo che mamma chiese aiuto al custode. Un povero e piccolo cumulo di terra sormontato da una croce in ferro con un numero scritto con la pittura; era squallida senza un fiore o un lume che d'altra parte erano un lusso di quei tempi. Mamma vi appoggiò un piccolo mazzo di fiori che aveva portato con sé, aveva gli occhi lucidi, giunse le mani e mi disse di fare altrettanto e pregammo, ma io non riuscii a concentrarmi perché il mio sguardo vagava per il cimitero incuriosito dal disastro provocato dalla guerra. In alcuni casi si intravedeva pure il legno delle casse dai loculi sconquassati; non ero impressionato, anzi la curiosità era tanta che cercavo con lo sguardo una fessura su di esse per vedere cosa ci fosse all'interno.

*Questo articolo intende richiamare alla riflessione su un periodo che, nella Tradizione cattolica, rappresenta una tappa fondamentale nel percorso verso il raggiungimento della salvezza e del riscatto dell'intera umanità dalla schiavitù del peccato. Queste righe di Liturgicus ci sembrano comunque utili a quanti desiderino in cuor loro conoscere, ripassare, o vivere il catechismo cattolico.*

## Quaresima: tempo di penitenza, tempo dello spirito.

*(di Liturgicus)*



**L**a Quaresima è quel periodo dell'Anno Liturgico che precede la Pasqua, in memoria dei 40 giorni che Gesù trascorse digiunando nel deserto prima di iniziare il suo ministero pubblico, periodo quindi di penitenza e di attesa. Si ha notizia di questa usanza fino dal Concilio di Nicea tenutosi nel 325 d.C., cioè appena 12 anni dall'Editto di Costantino del 313, con il quale il grande imperatore riconosceva al Cristianesimo la libertà di culto. La Quaresima inizia con il mercoledì delle Ceneri e termina con il Sabato Santo. In antico l'imposizione delle Sacre Ceneri, come penitenza collettiva, veniva riservata per coloro che si macchiavano di gravi colpe pubbliche. All'inizio della Quaresima infatti il Vescovo benediceva i cilici e le Ceneri e le imponeva ai penitenti che per quaranta giorni espiavano le loro colpe

“in cinere et cilicio” nell'attesa di riconciliarsi con Dio e quindi accedere ai Sacramenti il Giovedì Santo. L'amministrazione delle Ceneri così come avviene ai nostri tempi è quindi una trasposizione dell'antica penitenza pubblica applicabile a tutti senza eccezioni (chi è senza peccato scagli la prima pietra). Tale prassi fu voluta da papa Urbano II durante il Concilio di Benevento nel 1091.

Anticamente veniva considerato il tempo in cui avvenivano le azioni più importanti della vita cristiana: vi si preparavano i catecumeni e si compivano le cerimonie della TRADITIO SYMBOLI, cioè l'insegnamento del Simbolo Apostolico e del PATER e l'iniziazione alla lettura del VANGELO.

Tutti i giorni della Quaresima avevano una propria ufficiatura e nell'Antico Missalis Romanus si leggevano, e tutt'ora si leggono dove è stato applicato l'indulto di Papa Giovanni Paolo II, quelle antichissime Messe quaresimali che, con il loro sapore arcaico rilevano la netta appartenenza ai primi secoli della Chiesa.

In quei tempi, a Roma, il Pontefice si recava ad assistere alla Liturgia ogni giorno in una chiesa diversa, il che dette origine alle cosiddette STAZIONI QUARESIMALI. Il giovedì dopo le Ceneri si teneva nella chiesa di S. Giorgio, il venerdì ai santi Giovanni e Paolo, il sabato a San Trifone mentre la I<sup>a</sup> domenica di Quaresima in San Giovanni in Laterano, Capo e madre di tutte le chiese nonché Cattedrale del Vescovo di Roma, cioè del Papa. La Chiesa considera tutto il tempo della Quaresima come tempo particolarmente propizio per prepararsi alla degna celebrazione della Pasqua e perciò si facevano particolari predicazioni (quaresimali), si tiene il catechismo per bambini che si preparano alla Prima Comunione od alla Cresima

Frutto pratico del periodo quaresimale deve essere la purificazione dei peccati mediante la confessione e la comunione annuali prescritte dalla Chiesa. L'osservanza del digiuno, una volta rigorosissima, è ora limitata al mercoledì delle Ceneri ed al Venerdì Santo, quella dell'astinenza dalle carni ai due giorni suddetti ed al venerdì. L'accento della Quaresima è così trasportato sulla trasformazione interiore che deve (o dovrebbe) tradursi in maggior impegno cristiano. Ma certamente, in questo mondo attuale nel quale la nostra “civiltà ricca e gaudente” pensa soltanto all'edonismo, credo che, come mortificazione personale, come piccolo sacrificio finalizzato, la pratica del digiuno, unito ad opere di carità, nella accezione paolina del termine, sarebbe da ripristinare per essere più degni della misericordia di Dio. Non a caso nel PREFAZIO proprio del tempo viene pregato il Signore: “Con il digiuno del corpo, Tu comprimi i vizi, elevi le menti e ci largisci virtù e premi mediante Cristo nostro Signore”. Quaresima quindi come tempo dello spirito, come ripensamento della nostra vita e del nostro rapporto con Dio ed il prossimo.

*Liturgicus*

### La Squadra dei sogni *(di Patrizio Olivi)*

**A** cavallo fra il 1974 ed il 1975, dopo il grande Brasile mondiale di Fendente Feola e Pelé, prima della Roma scudettata di Nils Lidholm e Bruno Conti e nel bel mezzo del boom del “calcio totale” olandese di Cruyff e Krol, nell’angolo forse più remoto dell’Isola d’Elba nasceva e si andava plasmando una squadra di giovanissimi calciatori, tutti fra i 12 e i 14 anni, sotto i colori del Centro Sportivo Luigi Martorella di S. Piero in Campo, che nel volgere di pochi mesi fece stupire il piccolo clan dei suoi tifosi. Alcuni di essi erano dotati di naturale talento calcistico, altri divennero bravi sotto uno scrupoloso ed efficace insegnamento oltre ad un’applicazione intelligente ed emulatrice dei primi, altri ancora assolutamente privi di quello stesso talento di cui sopra ma che furono comunque utilissimi per costituire un gruppo di veri amici con l’obiettivo di divertirsi, e perché no? di stupire. Ed in effetti riuscirono a stupire quanto meno me ed i miei strettissimi collaboratori ed amici Alessandro Beneforti e Gabriele Galli, sotto la cui guida e grazie all’insegnamento dei quali maturarono progressi ineffabili ma tangibili. Il nostro lavoro fu duro perché dovemmo insegnare loro tutto ad iniziare dal comportamento al modo di esprimersi, dal lavarsi al vestirsi fino ad allacciarsi le scarpe; c’era poi l’aspetto tecnico vero e proprio, quello teorico e pratico. In quattro anni di scuola salesiana avevo appreso i rudimenti del calcio sudamericano e brasiliano in particolare, cioè di quel calcio a “zona” fatto per lo spettacolo ed il puro divertimento e che aveva la sua massima espressione nel famoso modulo tattico “4-2-4” che per i meno esperti di calcio significa uno schieramento dei giocatori in campo con 4 difensori, 2 mezze-ali e 4 attaccanti, oltre naturalmente al portiere che fa’ storia, apparentemente, a sè. Un modulo questo certamente spregiudicato ma che non può prescindere da una tecnica individuale eccellente in aggiunta ad uno spirito di gruppo non comune che consenta un’interscambiabilità di ruoli che deve avvenire automaticamente, senza urla o parole, ma con un’intuizione fulminea. Incaricato di allenare questi giovanissimi, decisi di trasferire le mie modeste conoscenze e la mia esperienza a questa squadra che mi apparve subito motivata. Cominciai così, con Alessandro e Gabriele, quel lavoro apparentemente improbo parallelamente sul Campo delle Piane, dove riuscimmo a trasmettere ai nostri piccoli allievi tutte quelle nozioni di tecnica calcistica utili ed indispensabili, e la sera, in un’aula delle Scuole elementari il cui accesso ci era stato consentito dal mio babbo, dove, con l’ausilio della lavagna, potevamo insegnare, disegnandole, le varie posizioni ed i vari movimenti teorici che si sarebbero poi tradotti in pratica l’indomani sul campo di gioco. Non fu impresa facile, ma fummo comunque agevolati dall’attenzione interessata dei nostri allievi che, al momento giusto, sapevano anche porci le domande più opportune. disponevamo di un buon numero di ragazzi ma, purtroppo, alcuni di essi, forse tra i più bravi, non sarebbero potuti entrare tra i titolari ad inizio Campionato perché non subito iscrivibili per l’ancora troppo tenera età che non rientrava entro i limiti di categoria. Fortunatamente il campionato si svolgeva in due spezzoni: un girone di andata nel primissimo Autunno ed un girone di ritorno in Primavera, quando cioè avremmo potuto disporre di tutta la rosa dei giovani. Ci eravamo sforzati di imprimere nell’animo dei ragazzi il più puro degli spiriti decoubertiniani, avevamo loro insegnato a vivere l’esperienza incipiente nel rispetto degli avversari, a non abbattersi mai neppure di fronte a sconfitte reiterate. Il presidente del C.S. di allora Fulvio Montauti fu comprensivo e generosissimo oltre che “infanato” più di noi per l’impresa e ci fu molto vicino, non ci abbandonò mai. Potemmo disporre di palloni e di un corredo nuovo fiammante, di colore arancione come quello della nazionale olandese che, giusto in quel periodo, mieteva successi su tutti i campi d’Europa e che interpretava un calcio, così detto totale, frizzante ed entusiasmante. Iniziammo così il girone di andata con una serie di sconfitte, da me ampiamente previste, contro gli altri clubs elbani, di paesi più grandi del nostro come Portoferraio, Capoliveri, Porto Azzurro, Rio Marina e Marciana Marina, tutte peraltro subite di stretta misura e che comunque non fiaccarono mai l’entusiasmo dei miei bimbi. Con l’Inverno continuammo la nostra scuola ed i nostri allenamenti e quando giunse la Primavera potemmo affrontare il girone di ritorno ben preparati e sempre più affiatati, ma, quel che più conta, con tutta la rosa disponibile e con quei ragazzi che si proponevano come vere e proprie promesse talentuose. I risultati non tardarono e con essi le soddisfazioni che culminarono in una vittoria strepitosa non tanto per il punteggio quanto per lo spettacolo sublime offerto dai miei ragazzi, il cui ricordo non mi ha mai abbandonato e che a tutt’oggi mi commuove. Sotto gli occhi di un pubblico incredulo

ci imponemmo sul Porto Azzurro per 2-1, sul loro stesso campo, contro una squadra di 1° livello, tanto è vero che quella stessa squadra alla fine avrebbe vinto non solo il girone elbano di quel Campionato ma perfino le selezioni regionali. Vincemmo quella ed altre partite stupendo tutti per la freschezza del gioco, la fluidità degli schemi, la facilità di puntare a rete, l'autorità con cui la difesa innescava la trappola dei fuorigioco. Diversi sono gli episodi, taluni anche molto divertenti che meriterebbero di essere descritti e di cui senz'altro serberanno ricordo anche Alessaandro e Gabriele, ma non basterebbe di certo il giornale intero per raccontarli tutti. Ma chi erano quei ragazzetti, mi domanderete? Questi così detti ragazzetti ora sono tutti uomini maturi, padri di Famiglia, qualcuno brizzolato, qualche altro pelato, qualche altro ancora un po' appesantito da qualche chilo superfluo. Il capitano e portiere della squadra era Umberto Martorella, il maggiore fra tutti con un vocione già da uomo adulto che con i suoi urli richiamava i 4 della difesa a mantenersi in "linea". Il vice capitano era Walter Martorella e con lui al centro la difesa era completata , prima da Giorgio Bartoli e da Galileo Pisani, successivamente da Marco Galli, Marcello Mannoni e Daniele Marmeggi. Le mezze-ali erano Goffredo Montauti e Fabrizio Mazzei, mentre i 4 attaccanti erano Massimo Benvenuti, Fabrizio Pierulivo, detto Pinguino (unico oriundo proveniente dal Seccheto), Antonio Andolfi, Marco Bartoli e Lauro Pisani (vera cerniera quest'ultimo tra attacco e centrocampo). Completavano la rosa Claudio Martorella e Sauro Danesi memoria storica di quell'impresa memorabile. Tutti mi sono stati, e mi sono tuttora, molto cari e niente ho dimenticato di loro: la voce di Umberto, la timidezza di Antonio, la dedizione sapiente di Lauro, la capacità di tendere la rete del fuorigioco dei difensori, la diligenza di Fabrizio Mazzei, l'estro di Goffredo, l'agilità di Massimo, i palleggi funambolici di Pinguino, i guizzi in area di Marco Bartoli, come ho sempre nella mente tutte le partite e i risultati di quelle partite; e ringrazio ancora oggi quei carissimi amici, Alessandro e Gabriele, che mi hanno regalato una parentesi di vita tanto bella e spensierata, tanti ricordi da serbare nello scrigno del cuore e di cui ho l'unico rammarico di averli visti transitare come una meteora. Ancora oggi risuonano nei miei orecchi quelle voci, le urla dei nostri richiami, i tuffi al cuore per un goal sfiorato, le esultanze per le vittorie impossibili, le amarezze per le sconfitte annunciate e mi ritrovo a sorridere felice. Purtroppo non mi resta nessuna documentazione fotografica di quella "*Squadra dei Sogni*" cui avrei senz'altro riservato un posto di preminenza nell'albo dei miei ricordi fotografici e che sarei stato orgoglioso di proporvi.

*Macelleria da Piero*

Carni fresche e prodotti  
surgelati

P.zza Garibaldi , S. Piero



*Il Sampierese*

Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio**.

Direttore esecutivo : **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6

Stampato in proprio.

Hanno collaborato a questo numero:

*B.M.R., G. Cristiano, A. Gabriellini, F. Galli, A. Simone.*

Per le lettere al giornale, e-mail: **redazione.sampierese@tiscali.it** - **patriziolivi@yahoo.it**